

LUNEDÌ, 10 SETTEMBRE 2007

Pagina 39 - Cultura

Il Rapporto tra società e attività Creativa: Una riflessione sull'articolo di Scalfari

## Cinema, Architettura e Valori

### *L'intervento*

La crisi etica non condiziona la produzione artistica

PAOLO DESIDERI

---

Caro direttore, ho letto con grande interesse le riflessioni di Scalfari sul cinema italiano e sui motivi della sua crisi. Un interesse amplificato dalla mia attività di architetto progettista che si confronta quotidianamente con l'attività creativa.

Dico subito di concordare con la sua tesi. Non è la mancanza di valori collettivi a determinare, in certe fasi storiche, la crisi della produzione artistica. Il cinema, ma più in generale l'arte ed ogni disciplina creativa, dalla pittura alla letteratura, non hanno nei valori un loro necessario brodo di coltura. Anche nel campo dell'architettura le considerazioni di Scalfari trovano una puntuale conferma. L'architettura di Roma imperiale, ad esempio, è grandissima anche se spesso gronda di sangue. Ed il progetto della cupola di S. Pietro fu elaborato da Michelangelo negli anni del pontificato di Paolo IV, il papa cioè che codificò l'uso della tortura come pratica ufficiale dell'Inquisizione, che istituì i ghetti per la popolazione ebraica, ed il cui cadavere fu sepolto nottetempo e sottratto alla popolazione romana inferocita.

Ma anche in anni assai più recenti dobbiamo definitivamente accettare il fatto che l'architettura razionalista italiana, da Libera a Terragni a Piacentini, è stata anzitutto architettura commissionata dal fascismo per celebrare il fascismo: ma questo nulla toglie alla sua grandezza metafisica.

Dunque, anche dal mio osservatorio, non c'è alcun concreto rapporto tra qualità del prodotto progettuale e valori sottesi: come suggerisce Scalfari vale allora la pena di fare qualche riflessione sul linguaggio, sul "format" o, come piace dire a noi architetti, sulla forma.

Di tutte le variabili che un progetto di architettura deve integrare, la forma è certamente, io credo, la più importante. Un'importanza strategica cresciuta nel tempo, che oggi si trova ad assumere un ruolo decisivo proprio nella gestione di quel sistema complesso che è ogni progetto di architettura e che vede aumentare sempre più le variabili da sottoporre a controllo. Una "filiera" di problemi che non ammette dimenticanze, se puntiamo alla qualità. I materiali, le tecniche costruttive, le strutture resistenti; ed ancora gli aspetti riguardanti il fire engineering, la sicurezza, le condizioni imposte dalla normativa per le utenze deboli; le tecnologie innovative della bioclimatica piuttosto che dell'ergonomia, dell'illuminamento artificiale e del daylighting e via elencando. Poi, ovviamente, le questioni che da sempre caratterizzano l'architettura, come la sua funzionalità, la sua resistenza, i rapporti con il contesto e la storia.

Lavorare nella complessità, allora, vuol dire riuscire a governare la continua interazione tra tutte le variabili del sistema, attraverso la forma. Non esiste in un sistema complesso alcuna invariante. Non sfugge a questa condizione nemmeno la forma che non ammette più alcuna legittimazione aprioristica, che non può invocare alcuna autorità poetica al di fuori del sistema stesso. Nei sistemi complessi, al contrario, la forma risulta la principale risorsa se è in grado di garantire creativamente un miracoloso equilibrio delle tante variabili in gioco: una sorta di responsabilità etica che la forma deve assumersi nei confronti del sistema complessivo. Uno slittamento dell'orizzonte poetico dentro cui muove il progetto di architettura contemporaneo, che riconsegna alla capacità personale, alla biografia, all'ascolto, alla sfera creativa, la capacità di sopravvivenza nelle condizioni estreme prodotte dalla complessità: nella certezza che in questi casi qualsiasi vera soluzione non è mai di tipo tecnologico, ma sempre di tipo morfologico.